

ABBA Giuseppe Cesare

Scrittore italiano, n. a Cairo Montenotte (Savona) nel 1838, m. a Brescia nel 1910. Di sentimenti risorgimentali, partecipò come garibaldino all'impresa dei Mille; tornato alla vita civile, fu dal 1866 all'anno della morte insegnante di materie letterarie nelle scuole medie a Faenza e a Brescia. Scrisse: *Cose vedute*, 1877; *Romagna*, 1887; *Storia dei Mille*, 1904; *La vita di Nino Bixio*, 1905; *Vecchi versi*, 1906; *Cose garibaldine*, 1907; *Ricordi garibaldini*, post., 1912; *Ritratti e profili*, post., 1912. La fama letteraria gli venne però dalle *Noterelle*, fresca e vivace cronaca dell'impresa delle Camicie rosse, concordemente giudicata il più bel documento della letteratura garibaldina.

L'opera. *Noterelle di uno dei Mille edite dopo vent'anni*, Bologna 1880; 2^a ed. rielab., *Da Quarto al Faro. Noterelle di uno dei Mille edite dopo vent'anni*, Bologna 1882, pp. 272 [1]; 3^a ed. defin., *Da Quarto al Volturno. Noterelle di uno dei Mille*, Bologna 1891, pp. 333 [2]; *id.*, Bologna 1899, pp. 302 [3]; *id.*, Bologna 1911, pp. 310; *id.*, Bologna 1912; *id.*, Bologna 1917; *id.*, Bologna 1925, pp. 253; *id.*, a c. di Luigi Russo, Firenze 1925, pp. 253; *id.*, Bologna 1927, pp. 274 con ill.; *id.*, Bologna 1933, pp. 274; *id.*, a c. di Lorenzo Bianchi, Bologna 1937, pp. XXVIII-286; *id.*, Bologna 1938 [4]; *id.*, Bologna 1945; *id.*, Bologna 1948 [5]; *id.*, a c. di Mario Alicata, Milano 1949, pp. 170 [6]; *id.*, Roma 1956; *id.*, Bologna 1960, pp. VI-273 con 26 tavv. f.t. e dis. r.t. [7]; *id.*, ivi 1961 [8]; *id.*, a c. di L. Bianchi, Bologna 1965, pp. XXXVIII-288, con 10 tavv. f.t.; *id.*, a c. di Luigi Cattanei, Firenze 1969, pp. XIII-481 [9]; *id.*, Ediz. naz. delle opere, I, Brescia 1983, pp. XXI-457 [10]; *id.*, introd. di Paolo Ruffilli, Milano 1991, pp. XX-183 [11]; *id.*, presentaz. di Giovanni Spadolini, commento di Luigi Russo, Palermo 1993, in 4°, pp. 270 con 38 tavv. a col. e l'Album dei Mille [12].

Esemplari. [1] BCP, Natoli.A.135 e VIII.A.78; SSP, Lodi.VIII.A.57. [2] BCRS, 5.4.D.42; SSP, Lodi.VIII.A.45. [3] SSP, Lodi.I.A.42 e Garufi. VIII.A.5. [4] FBS, 102.C.38. [5] BARS, 945.08/139. [6] BARS, 945.08/138. [7] BCP, XLVI.D.309; FBS, 102.C.21. [8] FBS, S/10.E.25. [9] BCP, CXXXIV.B.337. [10] BCRS, Coll.1627.I. [11] BCRS, 1.9.A.290. [12] BCRS, PR.E.31 e LS.E.327.

Il viaggio. Il viaggio di Giuseppe Cesare Abba in Sicilia fu sostanzialmente il viaggio medesimo dei Mille da Marsala a Messina, dall'11 maggio al 20 agosto 1860; e il diario del giovane caporale-furiere non fu che l'epopea dell'avventura meravigliosa. Non il taccuino di un *tour*, dunque, e tuttavia un libro nel quale al resoconto delle operazioni militari per la conquista del Regno del Sud si connettono talora rapide e vivaci notazioni di carattere topografico, paesaggistico, sociologico, che sembrerebbero tratte dal giornale di uno smalzato viaggiatore.

Basterà dire dei pochi e illuminanti tratti di penna che disegnano Salemi: «L'hanno piantata quassù che una casa si regge sull'altra, e tutte paiono incamminate per discendere giù da oggi a domani. Avessero pur voglia di sbarcare i Saraceni, Salemi era al sicuro! Vasta, popolosa, su-

dicia, le sue vie somigliano colatoi. Si pena a tenersi ritti; si cerca un'osteria e si trova una tana. Ma i frati, oh!, i frati gli avevano belli i conventi». E ancora brevi, significativi cenni per rappresentare Alcamo «moresca», in cui le palme «si spandono dalle mura dei suoi giardini» e ogni casa pareva un monastero illuminato da «occhi balenanti dagli alti balconi», Borgetto «dalle case bieche, mezzo nascoste tra gli olivi», la strada da Piana ad Altofonte serpeggiante in mezzo a montagne scoscese, e poi, una volta a Palermo - conquistata il 27 maggio dopo aspro combattere -, i suoi luoghi, le sue strade, le sue piazze, i suoi conventi, le sue fontane, oggetto di una semplice menzione per lo più, ma ugualmente scenario di una escursione che odorava di sudore, di sangue, di polvere da sparo.

Il 21 giugno, per lo scrittore una diversione: la brigata di Abba, condotta da Türr, lasciò la città, partì per l'interno dell'isola; attraversò Misilmeri, Villafrati, Roccapalumba, Vallelunga, S. Caterina, Caltanissetta, Castrogiovanni (Enna), Calascibetta, Leonforte, Regalbuto, Adrano, Pater-nò; il 14 luglio fu all'Etna, rigoglioso nelle ampie falde di «boschi di verde cupo, dai quali si libera e si lancia il gran monte, brullo fino alla cima bianca di neve, alto che il fumo del cratere vi galla sopra accidioso», e a Catania, oltre la cui «porta minacciosa per i massi di cui è formata [si stendeva] la via lunga fino al mare, ampia, lavata, fresca», la via Etnea. Da Catania, due settimane più tardi, la colonna mosse per Messina. Attraversò Acireale, Giarre, Giardini, «tre cittadelle che il mare le vuole e l'Etna le tira a' suoi piedi come tre schiave», raggiunse lo Stretto; il 30 agosto, imbarcato con molti combattenti spediti in licenza a casa sul piroscalo francese "Carmel", lo scrittore lasciava per sempre la Sicilia.

Bibliografia. Brancato, *Recensione*, 1994, pp. 114-115; Bulferetti, *Giuseppe Cesare Abba*, Torino 1924; Dizion. biogr. degli italiani, 1, 1960, pp. 10-13; Pancrazi, *Nascita*, 1946, pp. 271-278; Pompeati, *Come nacquerò*, 1932; Russo, *Scrittori*, 1945, pp. 203-341; Santangelo, *Abba*, 1948; Id., *Le "Noterelle"*, 1949, pp. 369-403; Stuparich, *Giuseppe Cesare Abba*, 1948; Trombatore, *Memorialisti*, 1953, pp. 749-753.

'ABDUH Muhammad

Scrittore e teologo egiziano di tendenze liberali, n. nel 1849, m. nel 1905. Autore di numerose opere sulle quali si fonda la dottrina modernista islamica della tolleranza religiosa e della compatibilità della fede con la scienza e con la civiltà moderna, che gli procurarono l'ostilità delle sette ortodosse e dei circoli conservatori musulmani, ha esercitato notevole influenza sulla cultura del suo Paese. Il suo testo fondamentale è il *Risâlat attawhîd* [Trattato di fede mono-teistica].

L'opera. *Rihla ilâ Ürubâ wa-Jazîrat Siqilliyya wa-Tûnis wa'l-Jazâ'ir sanat 1321/1903* [= Viaggio in Europa, nell'isola di Sicilia, in Tunisia e in Algeria nell'anno 1321/1903]. La sola parte riguardante la Sicilia in *Ta'rikkh al-Ustâdh al-imâm al-shaykh Muhammad 'Abduh* [= Storia del maestro Imam l'anziano Muhammad 'Abduh], a c. di Muhammad Rashîd Ridâ, Il Cairo 1905, voll. 3. La Sicilia nel vol. II, pp. 421-451; 2ª ed., voll. 2, Il Cairo 1925-31; ed. ital. come *Relazione del viaggio in Sicilia di Muhammad 'Abduh*, trad. di Agostino Cilardo, in "Studi magrebini", XIX, Napoli 1987, pp. 91-138.

Il viaggio. Muhammad 'Abduh compì il proprio viaggio in Sicilia nell'estate del 1903, due anni prima di morire: ma non visitò che le sole due città di Palermo - dove, di ritorno da Marsiglia, giunse col postale da Napoli - e di Messina. A Palermo l'attraeva il desiderio di ammirare le vestigia della civiltà islamica e le architetture d'età normanna, ma insieme con queste visitò il convento dei Cappuccini, l'Orto Botanico, l'Archivio di Stato e la Biblioteca Nazionale, qui alla ricerca di antichi codici arabi, non tralasciando al contempo qualche rapida notazione di costume; a Messina si mostrò interessato in particolare al cimitero, che descrisse con lirica sensibilità; alcune considerazioni finali nel suo resoconto riguardano l'indole dei siciliani e il ruolo educativo dei monumenti. Dopo qualche giorno s'imbarcò per Alessandria d'Egitto.

Bibliografia. Cilardo, *La moderna letteratura*, 1992, pp. 225-227; Pellitieri, *Note sulla visita*, 1993, pp. 117-123; J. Schacht, voce in *Encycl. de l'Islam*, nouv. éd., III, pp. 723-726.

ABRAHAM-DUBOIS Fortuné

Viaggiatore francese (sec. XIX).

L'opera. *Lettres de Sicile*, Avranches 1843, pp. 84 [1]; *id.*, ivi, 1844, pp. 92.

Esemplari. [1] BNF, K.11045.

Il viaggio. Chi volesse la misura degli entusiasmi, degli appagamenti che in tanta parte dei viaggiatori venuti nel corso dell'Ottocento a visitarla suscitava la Sicilia basterebbe che leggesse le *lettres* che nel corso del suo soggiorno, durato un mese, nell'isola scrisse Abraham-Dubois nel giugno del 1842: e non importa che fossero reali epistole o piuttosto un puro espediente letterario diretto, secondo la moda dei tempi, a rendere più vivido e immediato il racconto e più animata la comunicazione delle impressioni; ciò che conta è la sostanza del rapporto positivo instaurato dal forestiero con la terra che visitava e delle piacevolezze che vi coglieva.

L'innamoramento fu subitaneo. Giunto a Palermo il 2 giugno (o forse qualche giorno prima) col postale da Napoli, il francese non perse tempo ad affidare alla carta i suoi sentimenti di ammirazione per la città, e furono affermazioni a tinte forti, ridondanti di soddisfacimento: «Pour la première fois dans mes courses j'avais devant les yeux plus que je n'avais rêvé. Le sentiment qui saisissait mon âme était une admiration muette et même un peu craintive. Je n'osais mettre le pied sur cette terre promise qui m'apparissait si belle». Prese albergo alla Marina e malgrado la temperatura africana si mise subito a girellare per la città, ansioso di conoscerla: cominciò, naturalmente, con la via Toledo, una strada che gli apparve «pleine de caractère et de couleur, bizarre et nouvelle», lungo la quale si allineavano edifici d'ogni stile e d'ogni età e che con piacere infinito percorse fino al termine.

Proseguì la visita l'indomani, immergendosi stavolta nel dedalo delle stradette che incrociavano la grande arteria, copiosa di botteghe nelle quali il francese vide esprimersi la floridezza delle attività commerciali; né mancò di osservare la vita della gente. Ritenne di aver compreso abbastanza, dopo due giorni di scorribande per la città, per

tentare un primo bilancio delle sue esplorazioni, e cominciò con la fisionomia morale degli abitanti, che reputò un singolare misto di civiltà e di barbarie; i palermitani, a suo dire, erano gente fiera, vendicativa, crudele all'occasione, allora felicemente assopita; purtroppo, mancava anche di informazioni e di aggiornamento: la "Gazzetta del Regno delle Due Sicilie" era l'unico giornale a penetrarvi, ma erano poche le persone che lo leggevano, e diffusa era l'incultura.

Continuò, instancabile, a visitare la città, ma l'ultimo giorno lo dedicò ad alcune visite nei dintorni. Vivide impressioni ritrasse dalle escursioni che effettuò alla grotta di S. Rosalia sul monte Pellegrino, a San Martino, alle catacombe dei Cappuccini, a Bagheria; fra continui stupori passava dall'altera e glaciale magnificenza del monastero benedettino di S. Martino alla funebre galleria nella quale i cappuccini raccoglievano con indecenza - come scrisse - autentiche collezioni di storia naturale. Solo il 7 giugno, pago ormai di conoscenze, lasciò Palermo, avviandosi a sud-ovest alla testa di una redina di muli e con l'ausilio di una guida: passando per Monreale (che - scrisse - «est à Palerme ce que Versailles est à Paris», solo che invece di un palazzo superbo vera una cattedrale magnifica), sostò a visitare il grandioso duomo; quindi tirò dritto per Partinico, ammirando per via la bella pianura all'intorno e il grande golfo che s'incurvava all'orizzonte; infine fu ad Alcamo per la notte, e l'indomani, attraverso campagne di grande esuberanza vegetativa, giunse al tempio di Segesta; da qui proseguì per Castelvetro: attraversò ancora magnifiche terre produttive, punteggiate da sorprendenti piante esotiche, e il giorno dopo era a Selinunte, attonito al cospetto di «un spectacle qui tient vraiment du merveilleux» e che descrisse minuziosamente.

Faceva brevi tappe: la successiva a Sciacca, quindi nella «pauvre» Girgenti, una cittadina misera che sembrava - osservò - avere sostituito l'antica Akragas per proclamare l'instabilità delle umane sorti: impossibile immaginare, infatti, «lieu plus terne, plus sombre, plus misérable»; qualche centinaio di povere case la costituivano, d'un grigiore tetro, che sembravano appoggiarsi l'una all'altra per non cadere, strade strette, a scalini, tortuose, una cattedrale «vaisseau informe et lourd», e in essa una popolazione poverissima; della città antica nessuna traccia, ché le sue fabbriche avevano fornito pietre alla edificazione della moderna. La visitò insieme con l'area dei templi, indi si spinse nell'entroterra a vedere la regione zolfifera: era d'opinione che quella realtà estrattiva meritasse di esser conosciuta, dal momento che il commercio dello zolfo aveva un rilievo concreto per la Sicilia, unica attività ad averlo. Passando nei pressi di Aragona si fermò a osservare il fenomeno delle Macalube, e ritornandone passò per la piccola Palma, al di là della quale lo attendevano le grandi pianure paludose che si stendevano fino a Licata: aveva avuto fino a quel momento sostanzialmente un buon cammino, qui sentì che principiava la parte veramente faticosa del viaggio.

Porto attivo, Licata (ch'egli - com'era nella diffusa credenza del tempo - reputava essere l'antica Gela) sorgeva alla foce del Salso, che per la mancanza di ponti gli toccò d'attraversare a guado; quindi, per la costa bassa e sabbiosa, raggiunse Terranova (l'antica e odierna Gela); il 20

giugno era a Siracusa. Ma intanto gli era toccato di vivere i due più duri giorni del viaggio: un sentiero in salita, asperissimo, tagliato fra rocce e a malapena praticabile da capre lo aveva condotto estenuato a Ragusa, fatto oggetto all'arrivo della curiosità di una popolazione semiselvaggia, che affollava strade bordate da vecchi palazzi abbandonati; era passato poi per Modica, «ville sans air et sans vue», e Ispica; Noto fu il termine di questo «désert inextricable de roches et de fondrières» e, per singolare contrasto, la città - a dire del viaggiatore - più civile della Sicilia: ivi egli notò strade larghe e ben sistemate, chiese dalle facciate grandiose, case bianche e comode. Quanto a Siracusa, essa non corrispose alle sue aspettative: immiserita, malandata nell'aspetto degli edifici, spopolata, la città non era infatti più «qu'une mauvaise place de guerre et un port peu fréquenté», e i grandi bastioni che la proteggevano accrescevano la tristezza delle strade: davvero si coglievano in essa i segni di una grandezza stravolta. Delle cose del passato classico solo le rive dell'Anapo resistevano - a giudizio del francese - a testimoniare la bellezza antica; le latomie ne erano le principali rovine, e Aretusa non era più che un pubblico lavatoio nel quale si affollavano vociando sudicie lavandaie: «désolée et déserte elle n'[avait] plus que son nom de la poussière antique».

In quella città abbandonata Abraham-Dubois non si trattene che due soli giorni. Risalì quindi lungo la costa jonica per far tappa a Catania: attentamente visitò la città, ma era la vista dell'Etna che lo suggestionava, finché il 24 giugno ne intraprese l'ascensione fino alla cima, dove non gli era dato di udire che il brontolio continuo del vulcano, in una sì assoluta solitudine da poter credersi solo al mondo («Je pouvais me croire seul au monde. J'ai pensé à mon pays et à ceux que j'aime»); spettacoli incomparabili si aprivano ai suoi occhi fino ai lontani orizzonti, e quella vista fu sì impressionante e sì grande fu l'emozione che ne ricevette che dopo l'Etna il francese non volle veder altro; una nostalgia implacabile lo attrasse a casa. Lo ritroveremo a Messina il 1° luglio, donde il giorno dopo traghettava in Calabria, che risalì via terra per imbarcarsi a Napoli alla volta del suo paese.

'ABŪ HĀMĪD ibn 'Abd ar-Rahīm 'al Garnāti

Viaggiatore arabo, nativo di Granada (sec. XII).

L'opera. *Tuhfat 'al 'albâb wa nukhbat al-a giâb* [= Regalo agli intelletti e scelta delle meraviglie]; il capitolo sulla Sicilia in Amari, "Bibl. arabo-sicula", I, Lipsia 1855, pp. 74-75 [1], poi Torino-Roma 1880, I, pp. 134-135 [2]; rist. anast., Catania 1982 [3].

Esemplari. [1] BCRS, Bibl. Amari. 467 e 7.3.F.1-2. [2] BCRS, Cons. Sic. St. 945.03; BCP, XI.D.80 e XI.H.112; BARS, VS.945.8/844. [3] BCRS, 14.1.D.182-184 e 14.14.D.103-105; DSAP, II/b.G.13.

Il viaggio. Questo viaggiatore, del quale scarse sono le notizie e modesto il racconto odepico, toccò di passaggio la Sicilia nel 1117, veleggiando dalla Spagna ad Alessandria d'Egitto; ma l'unica impressione che di essa riporta è quella relativa all'Etna, «una montagna dond'esce un fuoco che risplende la notte fino a dieci parasanghe [di distanza]». Le ulteriori notizie che riferisce sugli effetti dell'eruzione

vulcanica furono da lui apprese a Bagdad dalla bocca del dotto siciliano Abû al Qâsim ibn 'al Hâkim.

Bibliografia. Amari, *BAS*, I, 1880, p. XXIX.

ADAMS Henry

Scrittore e storico americano, n. a Boston nel 1838, m. a Washington nel 1918. Viaggiò a lungo per motivi di studio in gioventù in Europa, in parte operando a fianco del padre, uno dei fondatori del partito repubblicano e allora plenipotenziario a Londra nella fase della guerra di secessione (1861-65); vi fece ritorno nel 1895 per studiare in Normandia l'architettura francese del Duecento e l'opera di S. Tommaso d'Aquino. Tuttora fondamentali restano la sua *History of the United States 1801-1817* (1890-91) e le opere *Mont-Saint-Michel and Chartres* (1904) ed *Education of Henry Adams* (1918).

Il viaggio. In Sicilia Henry Adams fu nella primavera del 1860, venutovi per seguire l'impresa dei Mille, che descrisse in una serie di corrispondenze al "Boston Courier"; in quel giornale, il 9 giugno dello stesso anno, pubblicava inoltre una intervista a Garibaldi.

Bibliografia. Baker, *The Fortunate*, 1964, p. 192; *Henry Adams*, 1920, pp. 241-255.

[ADAMS William Henry Davenport]

Giornalista e storico inglese, n. a Londra nel 1828, m. nel 1891. Scrisse: *Famous Ships of the British Navy. Story of Enterprise and Daring*, 1863; *Dictionary of English Literature*, 1878; *England at War: the Story of the Great Campaigns of the British Army*, 1886; *The White King or Charles the First and the Men and Women, Life and Manners, Literature and Art of England*, voll. 2, 1889; *Pompeii and Herculaneum: their History, their Destruction and their Remains*, s.d.

L'opera. *The Mediterranean illustrated. Picturesque Views and Descriptions of its Cities, Shores and Islands*, Londra 1877, pp. XII-373, con numer. vedute, piante e mappe [1]; rist. ivi 1880.

Esemplari. [1] BLL, 10027.k.1.

Il viaggio. Una delle tante raccolte di immagini - questa dell'Adams -, corredate da ampie didascalie, da *sketches* descrittivi dei siti rappresentati, che nel pieno Ottocento ebbero diffusione per i Paesi dell'Europa, in genere appagandosi delle seduzioni di una attraente iconografia, degli stimoli che l'apparato figurativo destava nello spettatore; in un certo senso, traevano la propria ispirazione da quei *Voyages pittoresques* che fra l'ultimo quarto del XVIII secolo e la prima parte del secolo successivo avevano comunicato ai lettori la sorpresa, la curiosità, gli allettamenti delle fasciose cose rappresentate, sebbene in questi operasse poi un più organico e costruttivo contributo letterario. Erano anche meno voluminose, ma delle coste e dei porti del Mediterraneo seppero dare una rappresentazione fedele e piacevole, priva di onirica enfasi: i libri del francese Pellé, degli italiani Malagoli Vecchi e Villarosa (vv.) furono tipici di tal genere di letteratura, prodotto di una periegesi generalmente sedentaria, alla quale afferisce dunque anche questo *Mediterranean illustrated* dell'inglese Adams.

ADENÈS o ADENET o ADAM Le Roi

Trovatore francese nativo del Brabante (sec. XIII, notizie fino al 1296). Soprannominato per la sua valentia "Roi de Menestraudie", visse fino al 1261

alla corte di Brabante, indi in quelle di Francia e di Fiandra. È ricordato per quattro *chansons de gestes* (le migliori: *Cléomadès* e *Berthe aux grands pieds*). Buon cortigiano, devoto ai suoi signori, seguì nel 1270 il conte di Fiandra, Guy de Dampierre (v.), all'ottava crociata contro Tunisi, al ritorno dalla quale fu con lui in Sicilia, nella quale viaggiò spostandosi da occidente a oriente per lo spazio di due mesi.

Sbarcò a Trapani il 22 novembre 1270, dove soggiornò fino all'8 dicembre, e col suo signore visitò successivamente varie città: fu a Palermo, passando per Calatafimi e Alcamo; da Palermo il 27 dicembre ripartì al seguito del conte e, facendo tappe a Termini, Polizzi, Caltavuturo, Gangi, Nicosia, Troina, Randazzo e Taormina, il 7 gennaio fu a Messina, dove sostò dodici giorni. Non sappiamo se, accompagnando il conte, si sia spinto in una breve escursione a Catania; probabilmente attraversò il 19 gennaio lo Stretto con la maggior parte dei servitori e dei gentiluomini del seguito, proseguendo indi il viaggio col suo signore attraverso l'Italia, fino al rientro in Fiandra il 31 maggio 1271.

A[PERT] J[ules] [-Michel]

Giornalista e scrittore svizzero, n. a Ginevra nel 1817, m. nel 1886. Diede alle stampe *Mélanges d'histoire littéraire* (1856).

L'opera. *En voyage. Septembre-octobre 1879. Voyage en Sicile et dans l'Italie méridionale*, estr. dal "Journal de Genève", Ginevra 1880, pp. VI-101. La Sicilia alle pp. 1-64.

Esemplari. BNF, Rés.K.1300.

Il viaggio. Era il 15 settembre 1879 quando a Palermo Adert scriveva le prime note del proprio diario siciliano. C'era un caldo torrido: ma, a temperarne la sofferenza, v'era la prospettiva che presto avrebbe visto in quella città «des choses admirables et qui ne rencontrent à peu pres nulle autre part». Annoterà infatti le bellezze di una Palermo nella quale sorprendente allignava la flora d'Africa, dove l'Orto Botanico e la Villa Tasca erano esemplari straordinari di giardini, dove le fontane erano abbondanti di limpide acque e la Marina una splendida e privilegiata passeggiata; ma i monumenti - scriveva tagliente - «m'ont paru mediocres». La cattedrale, certo, era stata magnifica, e sempre imponente era tuttavia all'esterno, ma nell'interno era stata umiliata da inadeguate trasformazioni; il palazzo reale, nella sua composita architettura, appariva completamente privo di originalità (singolare che nessun cenno facesse della Cappella Palatina); e meglio non parlare delle varie chiese, che nulla avevano - a suo dire - da spartire con la grande arte italiana: ma il duomo di Monreale, cui giunse con gli occhi e l'animo colmi già del fascino della Conca d'oro, era «une des merveilles de la Sicile». Ritornandone, si recò a visitare le catacombe dei Cappuccini, un tuffo nel macabro spettacolo della morte, dopo avere gioito allo spettacolo della vita.

L'indomani, per ferrovia, partì alla volta di Girgenti (l'odierna Agrigento): il treno si lasciò alle spalle la fertile pianura mediterranea, s'addentrò per monti disseccati; quasi all'improvviso, dalla insignificante città moderna il viaggiatore vide, prospettando sulla valle, «une vue qui n'a que bien peu de rivaux au monde pour son incomparable grandeur»: i dorati templi occhieggiavano su una verde campagna arborata di mandorli e ulivi, tal quale doveva essere lo spettacolo che si offriva ai

felici akragantini. In questo paradiso non si trattene che un sol giorno: parte in omnibus, parte in treno, lo svizzero fece più tardi la strada per Catania; viaggiava con un'amica, e con lei attraversò una serie di piccole stazioni, percorse il paesaggio vario dell'interno della Sicilia: mezza giornata più tardi era a destinazione. Ma Catania non era la sua mèta: non vi si fermò, infatti, rinviando ad altro momento la propria visita, per proseguire subito alla volta di Siracusa.

E anche qui, come già ad Agrigento, una profonda delusione coronò le sue aspettative. La potente città del passato (incredibile questa permanente illusione dei forestieri) non era più; scomparsi i suoi celebri quartieri, così grandi e opimi da esser chiamati città essi stessi; una vasta e disordinata campagna copriva il luogo del loro impianto, interrotta a quando a quando da rocce e da rovine. Il viaggiatore percorse quei siti, passò quindi a girovagare per Ortigia: visitò il duomo, il museo, la fonte Aretusa, anch'essa una vera delusione. Meglio allora non sostare e riprendere la strada di Catania: almeno qui molti quartieri erano stati superbamente ricostruiti e rifulgevano di vivace animazione, e per la città erano giardini ed eleganti passeggiate; ma «hélas! la mendicité [était] une de ses plaies, comme elle [lui] paraît l'être de toute la Sicile», e ad alimentarla era la passione del giuoco del lotto: per poter giocare i poveri mendicavano, scrisse.

Quella sera stessa Adert lasciò Catania per far tappa a Taormina. Era il 23 settembre: attraversò con la sua compagna un paesaggio magnifico; l'autunno era «dans so plein épanouissement et c'[était] le vrai moment de l'incomparable beauté de ces pays»: tutto era così bello e ricco che gli veniva fatto di chiedersi donde allora veniva la miseria di sì gran parte di siciliani. Taormina fu per lui la tappa estrema e felice in Sicilia: gli spettacoli di bellezza goduti, il teatro col magnifico scenario che lo circondava costituivano davvero una splendida conquista; se lo ripeteva soddisfatto: era la sua «dernière soirée de Sicile et peut-être la plus belle». L'indomani il vapore della Compagnia Florio lo ricondusse a Napoli.

ADLERHOLD [Christoph Gottlieb] Germanus

Erudito e storico tedesco (secc. XVII-XVIII).

L'opera. *Beschreibung des nunmehr vom Krieg nachdrücklichst befreiten herrlichen Königreichs Neapolis* [= Descrizione del magnifico Regno di Napoli ormai durevolmente affrancato dalla guerra], Norimberga 1708, pp. 996.

Esemplari. BHR, Be.3430-3080.

Il viaggio. Sebbene l'opera abbia contenuto sostanzialmente storico, non mancano in essa elementi descrittivi che appaiono derivati da una diretta conoscenza dei luoghi. Ma le poche informazioni sulla Sicilia, tanto conformi ai modelli della tradizione tardo-secentesca, non offrono garanzie di certezza riguardo all'effettiva presenza nell'isola dell'Adlerhold, che enfaticamente eccede nel rappresentare le magnificenze dell'isola, la sua ricchezza produttiva, gli splendori della Natura, allo stesso tempo in cui ne attesta le misere condizioni economiche e strut-

turali, le enormi differenze sociali, le carenze dello stato politico; nel medesimo modo ripete le qualità dei siciliani, che, sulla linea della consolidata letteratura, rappresenta insieme ospitali e chiusi, generosi e severi, operosi e pigri, e, naturalmente, vendicativi, rozzi, rissosi.

Bibliografia. Fazio, *Tedeschi in Sicilia*, 1992, p. 82.

ADORNO Anselme

Gentiluomo fiammingo, n. a Bruges nel 1424, m. a North Berwick (Scozia) nel 1483. Era figlio di Pietro, secondo di questo nome, appartenente al ramo di Bruges - iniziato da Obizzo (m. 1307) - della famiglia di origine genovese degli Adorno. Educatore alla Corte di Borgogna, svolse dal 1467 al '72 attività diplomatica ai fini della restaurazione dei rapporti tra Fiandra e Scozia, acquistandosi per le qualità dimostrate nella circostanza i favori dei sovrani dei due Paesi. Frattanto, negli anni 1470-71, compiva un viaggio in Terrasanta e nel Mediterraneo; al ritorno, dimorò vari mesi in Scozia, alla Corte di Giacomo III, dal quale venne nominato conservatore dei privilegi scozzesi nei domini del duca di Borgogna. Dal 1472 al '77 rivestì incarichi amministrativi nel governo municipale della sua città, di cui fu tesoriere e poi borgomastro. Coinvolto dai suoi avversari politici in una congiura che aveva portato all'uccisione del duca di Borgogna, riparò in Scozia, e qui - in un monastero - cadde vittima di assassinio.

Redatto fra la primavera e l'estate del 1471, a Bruges, al ritorno dal viaggio, l'*Itinerarium Hierosolymitanum* contenente il racconto delle peregrinazioni di Anselme è di pugno del figlio maggiore Jean (Bruges, 1444 - Lilla, 1511), a quel tempo studente in Italia, che s'era unito al padre per accompagnarlo in Terrasanta; dopo l'impresa, questi si stabilì per sei mesi nella casa paterna per scrivere la relazione; fatto quindi ritorno in Italia, entrò al servizio della Santa Sede, per la quale svolse attività diplomatica in varie Legazioni; nominato infine canonico della chiesa di Lilla, in questa città si trasferì nel 1488.

L'opera. *Itinerarium Anselmi Adournes militis in Asiam et Africam descriptum a filio ejusdem Johanne de Brugis per annum 1470 et dedicatum regi Scotiæ*, in fol., ff. 171 [1]; *id.*, copia del 1894, ff. 76 [2]; parzialm. in R. Brunschvig (a. c. di), "Deux récits de voyage inédits en Afrique du Nord au XV^e siècle: 'Abdalbasit B. Halil et Adorne'" (tesi di dottorato Facoltà di Lettere Univ. di Parigi), Parigi 1936, pp. 267 [3]. Il testo di Adorno alle pp. 139-225.

Esemplari. [1] Bibliothèque Municipale de Lille, ms. 330 (n. 519 del Catalogue général des mss. des Bibliothèques publiques de France). [2] Bibliothèque des Facultés catholiques de Lille, segni 2.M.17. [3] BNF, 4° 03. 1690 e R.56521 (microfiche).

Il viaggio. Fu, quello di Adorno, uno dei tanti viaggi che alla volta della Palestina si compirono per motivi di fede, ma a questo appartenne anche una componente politica. Undici mesi durò, da quando il 7 maggio 1470 il gentiluomo si mise in mare con la caracca di capitano Louis Ingisbert; questa fece scali in Corsica e in Sardegna, venti giorni dopo la partenza lo sbarcava a Tunisi, dove il 15 giugno Adorno trovava passaggio su una nave genovese, che, dopo alcuni scali nei porti del Nord-Africa, il 28 giugno approdava a Pantelleria: nell'isola il viaggiatore rilevò la presenza di un forte e lo scarso numero di abitanti, appena bastanti per assicurare - a suo credere - le difese dai barbareschi.

Passò quindi in Sicilia, che nel suo viaggio ebbe qualche rilievo per avervi egli fatto alcuni scali, movendo intorno ad essa per mare; riferi-

sce, infatti, delle «quattro città principali situate sulla riva del mare» e in specie di Siracusa, dove soggiornò, «città antica, il cui porto è il più bello di tutta l'isola». Riprese quindi il suo itinerario marittimo per Creta, l'Egitto, la Palestina, la Siria, donde, di ritorno, passando per Rodi e Corfù, raggiunse Brindisi il 24 novembre. In Italia soggiornò per alcuni mesi; all'inizio di aprile del 1471 rientrò in Fiandra.

Bibliografia. Brunschwig, *Prefazione* a "Deux récits", 1936, pp. 139-150; de La Coste, *Anselme Adorne*, 1855; Limburg-Stirum, *Anselme Adorne ou un voyageur*, 1881, pp. 1-43; Van Zuylen Van Nyevelt, *Anselme Adorne*, 1921.

AGATONI Mario - CARACCILO Nicola - CIRANNA Giuseppe - CORBI Gianni - DEL BOSCO Manlio - GLORIOSO Paolo - SCALFARI Eugenio - ZANETTI Livio

Giornalisti italiani (sec. XX), redattori del settimanale "L'Espresso". Condusero nel 1959 per la loro rivista una inchiesta sulle condizioni dei contadini in Sicilia a quasi un secolo di distanza dalla famosa inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (vv.), con lo scopo di «individuare l'Italia che non cambia».

L'opera. *L'Africa in casa*, in "L'Espresso", Roma, a. X, n. 17, aprile 1959; poi in "Trent'anni di costume", a c. di Umberto Eco, alleg. al n. 5 del 3 febbraio 1985 de "L'Espresso", Roma 1985, pp. 32-42.

Il viaggio. L'esperienza dei giornalisti de "L'Espresso" venuti in Sicilia per un *reportage* sulle condizioni dei contadini delle plaghe dell'interno muove in un contesto di immutata miseria, programmaticamente orientandosi a indagare la tragedia di una civiltà rurale serrata nella morsa della propria ininterrotta immobilità. Non risulta dall'inchiesta un ordinato itinerario: ciò che in essa emerge è un insieme di quadri emblematici in cui si connotano povertà e ignoranza, diffidenza e abiezione, ignavia e sfortuna, rassegnazione e animalità, e insomma una vita agra vissuta «al disotto del livello delle semplici sussistenze». Da Tudia, piccolo insediamento contadino in territorio di Caltanissetta, privo d'ogni rapporto con gli strumenti della civiltà, a Resuttano, a Villalba, a Roccamena, a Palma, e in ogni altro villaggio e paese sperso nei feudi della Sicilia centro-occidentale, ovunque uguale è agli occhi dei visitatori il volto della miseria e della sofferenza senza luce di speranza e senza attese: davvero l'Africa è in casa.

AGG Howard

Scrittore inglese, autore di testi teatrali (sec. XX).

L'opera. **Taormina, a Garden in Sunlight*, in "Sicilia", Palermo, a. I, 1953, n. 1, pp. 6-8. **Taormina, a romance*, ivi, a. IX, 1961, n. 32.

Il viaggio. Da un soggiorno a Taormina, probab. del 1952 e forse seguito da un successivo soggiorno intorno al 1960, l'A. trae occasione per rievocare l'incanto della città e dei paesaggi all'orizzonte, la magnificenza dell'antico teatro, il gusto delle passeggiate serali fra i negozi di *souvenirs* e d'artigianato.

* * *

L'opera. *A Handbook for Travellers in Southern Italy and Sicily*, Londra 1892.

Il viaggio. Descrizione manualistica della Sicilia, sull'orma di una sistematica diretta a fornire informazioni pratiche e a orientare i turisti nella visita dell'isola.

AHLBORN Wilhelm Julius

Pittore vedutista e ritrattista tedesco, n. a Hannover nel 1796, m. (ivi?) nel 1857. Viveva e operava a Roma nel 1828 quando conobbe F. M. Hessemer (v.), col quale in quell'anno stesso intraprese un viaggio in alcune parti d'Italia e visitò - dal 3 giugno al 4 agosto 1829 - la Sicilia. Al termine del loro *tour*, in Calabria i due compagni si separarono, e, mentre Hessemer riprese il viaggio per Malta, Ahlborn risalì la penisola per far ritorno in patria.

AITON John

Storico della Chiesa presbiteriana, n. in Scozia nel 1797, m. nel 1863. Sua opera principale è *The Life and Times of Alexander Henderson, giving a History of the Second Reformation of the Church of Scotland during the Reign of Charles I* (1836); frutto di un viaggio in Germania è *Eight Weeks in Germany* (1842).

L'opera. *The Lands of the Messiah, Mahomet and the Pope, as visited in 1851*, Londra-Dublino-Edimburgo 1852, pp. XII-552, con 1 c. e varie ill. [1]; *id.*, 3^a ed. ivi 1854, pp. 416, con 6 tavv. [2].

Esemplari. [1] BLI, 10075.d.21. [2] BLL, 10075.c.27.

Il viaggio. Proveniente dai Paesi d'Oriente, l'A. visitò nel 1851 e descrisse la Sicilia, donde si diresse a Napoli.

* * *

L'opera. *A Journal of a Summer's Excursion by the Road of Montecassino and from there over all the Southern Parts of Italy, Sicily and Malta in the Year 1772*, Londra 1772.

Esemplari. BLL, 10132.b.42.

Il viaggio. Un anonimo *tour* del 1772 nell'Italia del Sud, con mèta finale Malta, che comprende un passaggio in Sicilia: una delle prime, seppur effimere, presenze straniere nell'isola nell'età del *Grand Tour*.

ALBERTI Leandro

Frate domenicano, n. a Bologna nel 1479, m. ivi nel 1553. È autore di vite di santi e di religiosi del suo ordine e di varie opere di erudizione storica (fra cui le *Historie di Bologna* fino ai suoi tempi, edite in vari volumi fra il 1541 e il 1591). L'opera che gli assicurò fama è tuttavia la *Descrizione di tutta Italia* (1550), una compilazione redatta sulla scorta di una personale periegesi e in parte affidandosi a testi classici e a fonti contemporanee.

L'opera. **Isole appartenenti alla Italia*, Venezia 1567, pp. 100; *id.*, con correz., Venezia 1576, pp. 96; *iterum*, Venezia 1581, pp. 62 n.n. [1]; *id.*, con nuove correz. e aggiunte, Venezia 1588; *id.*, ivi 1596, pp. 91. **Descrizione di tutta Italia [...] nella quale si contiene il sito di essa, l'origine e le signorie delle città e de' castelli, co' nomi antichi e moderni, i costumi de' popoli e le condizioni de' paesi. Et di più gli huomini famosi che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le minere e tutte l'opere maravigliose in lei dalla natura prodotte. Aggiuntavi la descrizione di tutte l'isole all'Italia appartenenti, co' suoi disegni collocati ai luoghi loro con ordine bellissimo. Con le sue tavole copiosis-*

sime. Nuovamente ristampata e con somma diligenza rivista e corretta, Venezia 1561, pp. 41 n.n. + 504, aggiuntovi *Isole appartenenti alla Italia descritte da F. L. A. bolognese, di nuovo ricorrette, et con l'aggiunta in più luoghi di diverse cose occorse fino a' nostri tempi adornate*, pp. 91 + 9 n.n. La Sicilia alle pp. 25-69 [2]; *id.*, Venezia 1581, pp. 41 n.n. + 504 + 100 [3]; *id.*, Venezia 1588, pp. 41 n.n.+495+100 [4]. Poi come *Descriptione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa. Nella quale si contiene il sito di essa, l'origine & le signorie delle città & de' castelli, co' nomi antichi & moderni, i costumi de' popoli & le conditioni de' paesi. Et di più gli huomini famosi che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le minere & tutte l'opere maravigliose in lei dalla natura prodotte. Nuovamente ristampata & con somma diligenza rivista & corretta*, Venezia 1596, pp. 495 + (*Isole appartenenti all'Italia etc.*), pp. 91 + 9 n.n. La Sicilia ivi alle pp. 25-69 [5]. Le ediz. di Bologna 1550 e Venezia 1553 e 1557 non contengono la Sicilia. *Ediz. lat., *Leandri Alberti descriptio totius Italiae*, Colonia 1567, in fol.

Esemplari. [1] BCRS, Bibl. Amari 597. [2] BNN, Racc.Vill.B.198. [3] BNN, LIH.D.11. [4] BCP, XLVI.C.1; SSP, Lodi. II.B.13; FBS, S/11.D.23. [5] MARP, 914.5.ALL.DES.

Il viaggio. Antesignano dei grandi viaggiatori ed uno dei pochi ad essersi avventurati - all'alba della storia moderna del mondo - lungo gli impervi cammini dell'isola e ad avere attraversato le sue inospitali contrade, Leandro Alberti venne in Sicilia dopo avere visitato alcune parti d'Italia e averla rappresentata in quella corposa *Descriptione* che, venuta alla luce mentr'era in vita (1550), solo un decennio più tardi ebbe il suo completamento con l'esposizione della materia concernente le isole. E qui, contrariamente al modo usato per altre regioni d'Italia, per le quali poté in varia misura avvalersi di fonti disponibili al suo tempo, se volle parlar della Sicilia dovette venirvi, tanto poco si conosceva di essa e si scarsamente se n'era scritto: la visitò dunque, percorrendola quasi in ogni parte - e non solo lungo le tratte litoranee, ma anche in alcune contrade interne -, ma poi, quanto a descriverla, fu assalito da molte incertezze, dubbioso del risultato della sua opera, «considerando la eccellenza di quella e la debolezza del suo ingegno»; vi si avventurò alla fine, per non far mancare al completamento dell'Italia la descrizione di una parte sì cospicua di essa.

Tenne in tale trattazione il modo medesimo osservato nel parlare dell'Italia, «cioè prima dirò dell'origine di essa isola, poi vi porrò li nomi co i quali essa è stata nominata nei tempi antichi, con il sito et la partirò in tre regioni [si riferiva alle tre valli o province in cui era allora divisa l'isola]. Poi a parte per parte narro le città, castella, monti, laghi, fiumi, sorgenti di acque calde, mineri di metalli, con le citationi degli huomini preclari et con altre cose degne di farne memoria». Corse il rischio nel seguire una tale metodica di sottrarsi alla vivezza e ai ritmi del racconto odeporico, aprioristicamente rinunciando alla testimoniale rappresentazione delle cose viste, a tutto beneficio di una frigida e impersonale rappresentazione geografica: e l'esordio, difatti, non fu dei più provveduti, se nel delineare l'immagine globale dell'isola, pedissequa-

mente fondandosi sulla letteratura della tradizione, il frate bolognese andò ripetendo il solito stereotipo della «felicità» di «questa isola per le cose che produce», dell'abbondanza in essa di miniere d'oro e d'argento e «delle frutta et altre cose che d'essa si traggono con poca fatica, e anzi con tanta facilità».

Ben più veridico il resoconto della realtà osservata, ché qui l'Alberti fu meno condizionato dalla sua dipendenza dalla autorità della tradizione, in quanto testimone di ciò che si trovava a descrivere. Approdò a Messina negli ultimi giorni del 1525, se a capodanno del 1526 si trovava a Taormina, come fa sapere. Era, la città dello Stretto, al suo tempo, nel pieno del proprio rigoglio comunale, e tale appunto la descrive il visitatore: «molto onorevole, civile, ricca e di popolo frequentata et molto trafficata per le sue mercantie», custode di gran parte dell'antica grandezza, «molto abbondante delle cose, sì per il bisogno come per le delitie delli mortali», dotata di «buono et ameno territorio et producevole di buone et saporite frutta, et fra gli altri il soave vino»; l'Alberti ne visitò il duomo, gli altri «anche nobili edificij», il «nobile porto».

Trasferitosi a Catania (che, però, è la prima delle città che descrive, quasi fosse quella da lui per prima osservata), e visitandola in compagnia del ferrarese p. Francesco Silvestri, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, riconobbe nella sua floridezza «quella prestantia che era in quei tempi antichi», e ammirò il «molto fertile territorio» e i campi di frumento, godette della vista dell'Etna - sul quale tuttavia non ascese - ricco di vigne, popolato di animali silvestri, e nella chiesa di Sant'Agata venerò le reliquie della Santa. Non possiamo con certezza dire quale itinerario abbia seguito il frate, rigidamente fedele al dichiarato proposito di discorrere della Sicilia secondo la sua ripartizione nei tre Valli: lo sappiamo più tardi a Capo d'Orlando e a S. Fratello, inoltrarsi decisamente verso l'interno e passare per Troina, Nicosia, Sperlinga, Petralia, donde - percorrendo il Val di Mazara - si recò a visitare Termini e l'antica Imera, Caccamo e Ciminna, per raggiungere attraverso una «pianura tanto fertile et vaga» Palermo.

Era l'inverno, eppure «riguardando per quei dilettevoli luoghi estimava questo essere nel tempo della primavera»: quel che più d'ogni cosa lo sorprese in questa leggiadra città viceregia, più ancora dei primi segni dell'avviata tumultuosa trasformazione urbanistico-edilizia, fu appunto «il paese fertile et dilettevole et copioso di belli e vaghi giardini, pieni con molto ordine di cedri, limoni, naranzi, et altri frutti gentili»; con diletto la visitò nei principali edifici, soprattutto fu attratto dalla Zisa, della quale lasciò una minuziosa descrizione; prima di allontanarsene, salì a Monreale, e dedicò molte osservazioni al magnifico duomo.

Ed eccolo ancora in viaggio per Castellammare, Capo S. Vito, Segesta, Erice, Trapani, che ci presenta come città opulenta («questa città è buona e ricca et ha fertile il territorio et è abbondante non pur per la necessità de' mortali, ma etiandio per le delitie e i piaceri suoi»), donde, passando per Marsala e Mazara, si recò ad Agrigento. Da qui, muovendo lungo il lido del mare e attraversando la Val di Noto, giunse a Siracusa, e fu somma delusione: se vi cercava le vestigia della nobile antichità

della città che aveva piegato la superbia di Atene, e ben poche avvistandone, non poté fare a meno di deplorare quanto decaduta essa fosse; persino della gloriosa Aretusa non restava ormai che un povero lavatoio: «essendo quivi volli vedere questa fontana et la vidi molto larga et piena d'acqua et la senti al gusto haver sapore mezo salso. Il che pensai avvenisse per non esser tenuta monda et netta. Et parvemi (che dirò il vero) più tosto un stagno da lavar panni (come n'ho veduti alcuni) che fontana d'acque vive».

Da Siracusa, ancora una volta dirigendosi per l'interno, si recò a Caltanissetta ed Enna; né altro può dirsi del suo itinerario - uno dei più completi e vividi di interesse per i tempi -, che ha conclusione con la descrizione delle Eolie.

Bibliografia. Dizion. biogr. degli italiani, 1, 1960, pp. 699-702; Mozzillo, *Le ragioni*, 1989, pp. 2-3.

ALECSANDRI Vasile

Poeta rumeno, fra i maggiori letterati del secolo scorso, n. a Bacau nel 1821, m. a Mircești nel 1890. Dopo la rivolta moldava del 1848, cui prese parte, diede il proprio contributo alle vicende politiche del suo Paese anche assolvendo incarichi diplomatici a Parigi e a Torino. Le sue raccolte di liriche (*Doine e mughetto*, 1853; *Margheritine*, 1863; *Pastelli*, il suo capolavoro, 1875) sono soprattutto ispirate alla poesia popolare rumena, di cui compilò alcune raccolte. Scrisse anche drammi storici, commedie sociali, saggi critici, novelle, racconti di viaggi.

Il viaggio. In Sicilia l'Alecsandri venne da Napoli all'inizio del 1847; si fermò a Palermo, dove godette serene giornate d'ozio, abitando in una villetta presa in affitto nei dintorni della città, in amena posizione, inebriandosi agli spettacoli della natura, insieme con l'amata Elena Negri, godendo al contempo della compagnia dell'amico e connazionale Nicolae Balcescu (v.). In verità, quel soggiorno non fu però del tutto sereno, tormentato com'era dalle preoccupazioni per la salute di Elena, che andava peggiorando e cui il clima - mantenutosi per l'intero soggiorno pessimo, afflitto dal vento e dalla pioggia - non apportava alcun benessere.

Così, alla fine di marzo, il poeta decise di lasciare con l'amata la Sicilia; da Napoli, il 2 aprile, dava notizie dell'aggravarsi dello stato di salute di Elena, che un mese più tardi spirava. Il tanto vantato clima di Sicilia e il cielo di Palermo percorso dai nubi non si erano mostrati benigni ai due amanti; Alecsandri ne aveva scritto crucciato in una lettera dell'8 febbraio 1847 alla sorella di Elena: «Non ci credo più ai climi rinomati per il caldo, non ci credo più nel sole d'Italia!»: forse anche per questo l'intero suo soggiorno palermitano fu solo una estenuata dimora nell'intimità della villetta di campagna, intervallata da alcune passeggiate per i dintorni in compagnia dell'amico Balcescu; nessun interesse alla conoscenza della città e probabilmente nessuna scorribanda per le sue strade, nessuna visita ai suoi monumenti, di cui certamente, se effettuate, il poeta non avrebbe taciuto.

Bibliografia. Delureanu, *Viaggiatori*, 1974, p. 320; Id., *La Sicilia nelle pagine*, 1998, pp. 155-159; Marcu, *Vasile Alecsandri*, 1922; Ruffini, *Vasile Alecsandri*, 1949; Diz. univ. della letter. contemp., I, 1959, ad vocem.

ALEXANDRA FEODOROWNA, zarina di Russia

N. in Prussia nel 1798 col nome battesimale di Luisa Carlotta, m. nel 1850. Figlia del re Federico Guglielmo III Hohenzollern, assunse il nuovo nome allorché nel 1817 sposò il futuro zar Nikolaj I Romanov. Venne a Palermo, dove alloggiò nella villa Butera all'Olivuzza, insieme con lo zar e gli altri componenti della famiglia imperiale (la figlia Olga, poi regina del Württemberg; la sorella, granduchessa di Mecklemburg-Schwerin, che alloggiò nella vicina villa Serradifalco) e col seguito di molti gentiluomini e dame della corte il 28 ottobre 1845, perché - cagionevole in salute - trascorresse al tepore del Sud la stagione invernale. Lo zar lasciò poi la Sicilia per far ritorno in patria il 5 dicembre; la zarina con gli altri congiunti e col proprio seguito continuò il soggiorno palermitano, imbarcandosi poi per Napoli il 17 marzo 1846. V., *infra*, NICOLA I Pavlovic Romanov, zar di Russia.

Bibliografia. (Von) Grimm, *Alexandra Feodorovna*, 1870; *L'Olivuzza*, 1846; Maniscalco Basile, *La pietra*, 1976, pp. 101-130; Sommariva, *Il soggiorno*, 1962.

ALFONSO V il Magnanimo, re d'Aragona, I di Napoli e Sicilia

Figlio di Ferdinando I di Castiglia, n. in Spagna nel 1396, m. a Napoli nel 1458, successe nel 1416 al padre nei regni di Aragona, Valencia, Maiorca, Sardegna e Sicilia e nella contea di Barcellona; chiamato a Napoli dalla regina Giovanna II - che all'uopo lo adottò come figlio per assicurargli la successione al trono - perché le prestasse soccorso contro le pretese angioine, dovette a varie riprese, fra il 1421 e il 1437, combattere contro le forze coalizzate degli Angiò, del papa e di vari principi italiani per conquistarsi il Napoletano; battuto nel 1435 nelle acque di Ponza, trionfò definitivamente nel 1442, anno in cui poté insediarsi come re a Napoli, lasciando successore in Aragona il fratello Giovanni II. Il suo regno si segnalò, sul piano interno, per il lustro conseguito dalla capitale, divenuta in breve vivace centro artistico e culturale, ciò che gli procurò l'appellativo di *Magnanimo*, e per il respiro mediterraneo della sua politica estera: Alfonso sostenne, infatti, la lotta dello Scanderberg in Albania contro i Turchi, e stabilì fitte relazioni coi Paesi del Nord-Africa; ma le ampie concessioni fatte ai baroni e le necessità finanziarie dell'erario, gravato dalle enormi spese di guerra e di Corte, furono esiziali per l'economia agraria del Mezzogiorno e per le condizioni del popolo. A lui succedettero sul trono di Napoli il figlio naturale Ferdinando I, e nel regno di Sicilia il fratello Giovanni II d'Aragona (1458-1479).

Il viaggio. Fu all'indomani della spedizione di Sardegna che Alfonso d'Aragona ebbe il primo contatto con la Sicilia. Si trovava in quell'isola, ribellatasi alla sovranità di Spagna, impegnato con una forte flotta nelle operazioni militari per ridurla all'obbedienza, quando nel settembre del 1420 gli giunse notizia dell'adozione come figlio da parte della regina Giovanna di Napoli, che gli assicurava la successione su quel trono e intanto il possesso del ducato di Calabria, ma lo impegnava al contempo a portar le armi contro il pretendente duca d'Angiò, che vantava diritti alla corona di Napoli; onde, sistemati gli affari di Sardegna, partì con la propria armata alla volta della Sicilia, allo scopo di arruolarvi uomini per portare la guerra in continente, e approdò a Palermo il 12 febbraio 1421.

Si fermò pochi giorni in questa città, accolto con grandioso apparato festivo: in corteo attraversò il Cassaro, osservò i maggiori edifici, infine si recò a visitare il duomo di Monreale, e celermente passò a Messina, dove, nel palazzo reale, convocò in assemblea i baroni dell'isola, i rappresentanti delle università siciliane e alcuni conti della Calabria per sollecitarne

il contributo militare. Risiedette fino al 30 maggio a Messina, e certo dovette in quel tempo visitare fortezze, chiese e conventi e darsi a qualche escursione nei dintorni; si recò quindi a Taormina e l'indomani passò a Catania, dove dimorò due giorni: visitò subito la chiesa di S. Agata, indi andò a risiedere al castello Ursino, che lasciò il 3 giugno quando, via mare, fece ritorno a Messina. Qui risiedendo, si tenne pronto fin dal 19 giugno alla partenza per il Napoletano, tant'è che in quella data s'era spostato ad alloggiare nel monastero del SS. Salvatore, sul braccio di S. Ranieri, per esser lesto, col tempo propizio, a prendere il mare: finalmente, il 25 giugno, essendo favorevoli i venti, s'imbarcò e con sedici galee e molte navi onerarie partì, accompagnato da alcuni nobili siciliani.

La fortuna gli arrise in un primo tempo, sì che poté conquistare gran parte del regno e la stessa città di Napoli; ma poi, trovandosi egli in Aragona, richiamato dagli affari di quel regno, l'infante Pietro suo fratello, lasciato in Napoli, aveva dovuto cedere il 12 aprile 1424 la città alle forze avversarie coalizzate, per riparare a Messina, dove giunse a metà agosto; tre giorni più tardi passò a Siracusa, donde il 5 settembre ripartiva con una poderosa flotta per compiere alcune imprese sui mari; faceva ritorno a Siracusa il 14 ottobre. Si trattenne, Pietro, in Sicilia fino all'inizio di febbraio del 1425, risiedendo per la maggior parte del tempo a Trapani, da cui si allontanò solo in novembre per fare un giro attraverso le principali città dell'isola, iniziando da Noto; da qui passò a Catania, indi a Palermo, da dove si ritirò a Trapani; intorno al 5 febbraio partì per la Catalogna, dove raggiunse il re Alfonso, ancora trattenuto in Spagna. Con la sua partenza, il sogno napoletano degli Aragona poteva dirsi almeno momentaneamente svanito.

Si ripropose nel 1432, dando occasione al sovrano d'una seconda venuta in Sicilia. In quell'anno, il 23 maggio, Alfonso mosse infatti da Barcellona con una poderosa flotta di ventisei galee e molte navi da trasporto, maturando la riconquista del Napoletano. Approdò a Palermo, donde lo stesso giorno ripartì per Messina, dove sostò fino all'inizio di agosto, occupato a gestire le operazioni di arruolamento di altri armati e la preparazione di viveri e macchine militari: non poté impiegarli, allora, per la nuova impresa, e, dopo due inutili spedizioni all'isola delle Gerbe e a Malta, fatto nuovamente capo a Messina, si trasferì al principio del 1433 a Palermo, dove soggiornò due anni allo scopo di regolare gli affari di Sicilia, per la quale dettò alcuni utili provvedimenti; qui lo raggiunsero il 18 luglio 1433 i suoi fratelli, Giovanni II d'Aragona, Enrico e l'infante Pietro, venuti con un'armata navale che andò ad ancorarsi nel porto di Trapani, mentre egli continuava a spostarsi ora a Catania, ora a Messina e in altre parti dell'isola, sempre intento alle pratiche con molti baroni per organizzare la riconquista di Napoli.

Alla fine, negli ultimi giorni di aprile del 1435, con sette galee e insieme coi fratelli maggiori, mosse alla volta di Napoli, lasciando a Messina l'infante don Pietro, che, allestiti il resto dell'armata, le munizioni e le sussistenze, lo seguì cinque settimane più tardi: la sconfitta di Ponza il 5 agosto 1435 e la conseguente prigionia del re, condotto coi fratelli a Milano, posero inglorioso termine al nuovo tentativo di conqui-

sta. Sfuggì alla cattura Pietro, che, riparato il 10 agosto con due galee in Sicilia, vi allestì una nuova flotta di undici galee, con la quale in dicembre portò soccorso a Gaeta ad Alfonso, frattanto liberato dalla prigionia e attestatosi in quella città, suo possedimento, fino a quando, ricevuti i rinforzi, diede inizio all'assedio di Napoli. Ma quell'assedio finì tragicamente nel 1437, con la morte dell'infante, colpito da una palla di cannone, e con la mesta ritirata di Alfonso; sarà solo cinque anni più tardi che s'insedierà da trionfatore sul trono di Napoli: epperò, soddisfatto infine nelle sue pretese, in Sicilia non porrà più piede.

Bibliografia. Di Blasi, *Storia cronologica* (1790), 1975, I, pp. 143-170 *passim*; Id., *Storia del Regno*, II, 1846, pp. 620, 625-632; Villabianca, *Le feste reali*, 1991, pp. 55-56.

ALFONSO II d'Aragona, re di Napoli

Figlio di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, n. a Napoli nel 1448, m. a Messina nel 1495. Buon condottiero, segnalatosi nella guerra contro Firenze, nella difesa di Otranto dai Turchi e nella guerra di Ferrara, sedò la famosa congiura dei baroni (1486), ribellatisi al rafforzamento dell'autorità regia. Succeduto nel 1494 al padre, sconfitto poco dopo l'assunzione al trono dalle armi francesi nella guerra che opponeva Ludovico il Moro a Gian Galeazzo Visconti, suo genero, in ausilio del quale era intervenuto, abdicò nel gennaio 1495 in favore del figlio Ferdinando, ritirandosi in Sicilia.

Il viaggio. Trasferita la corona di Napoli - che non aveva goduta che pochi mesi - sul capo del figlio Ferdinando II, detto Ferrandino, Alfonso salpò per la Sicilia con quattro galee nell'aprile del 1495: approdò a Palermo, onorevolmente accolto dal viceré La Nuza, ma non scese a terra, preferendo proseguire per Mazara, ch'era città reginale, dove si fermò per breve tempo, ospite in convento; a Palermo fece poco dopo ritorno per trasferirsi a Monreale, dove condusse vita monastica nell'abbazia benedettina. Quindi, avendo appreso che il figlio, abbandonato il trono minacciato dalle truppe francesi dopo la sconfitta di Seminara (Reggio Calabria), si era ritirato nel mese di giugno con la famiglia reale in volontario esilio a Messina, lo raggiunse via mare in questa città, dove, ospitato nel palazzo del barone della Scaletta, minato dalle affezioni, si spense il 19 novembre di quell'anno stesso.

Poco dopo, Ferrandino, soccorso dalle truppe spagnole, inviate in suo soccorso al comando di Consalvo Fernandez de Cordova, passò con quel generale in Calabria, donde partì la riconquista di Napoli; godè poco, però, del trono, essendo venuto a morte il 5 ottobre 1496.

Bibliografia. Di Blasi, *Storia cronologica* (1790), 1975, I, p. 310; Id., *Storia del Regno*, II, 1846, pp. 675-676; Villabianca, *Le feste reali*, 1991, pp. 64-66.

AL-HARAWI 'Alī ibn Abī Bakr

Viaggiatore arabo, n. a Mossul in Iraq verso la metà del sec. XII (ma oriundo afghano), m. in Aleppo nel 1215. Le sue lunghe peregrinazioni in Arabia, Siria, Egitto, per l'Impero bizantino, nei Paesi del Mediterraneo gli valsero il soprannome di *As Sāyh*, "il giramondo". Privo di mezzi di fortuna, si sostentava mendicando o accodandosi alle carovane. In Sicilia venne verso il 1188, sospinto dalla curiosità di verificare di persona la diceria dell'esistenza di una salamandra volante che viveva tra i fuochi dell'Etna.

L'opera. *Kitâb al-Isârât* [= Cenni sui luoghi da visitare]; trad. franc. parz., *Description des Lieux Saints, de la Galilée et de la Palestine*, a c. di C. Schefer, in "Archives de l'Orient latin", Ginevra 1881, I, pp. 587-609; ediz. it. della parte concernente la Sicilia in M. Amari, "Bibliot. arabosicula", Torino 1880, I, p. 136 e "Appendice", Torino 1889, pp. 1-5.

Il viaggio. Al Harawî attraversò la Sicilia lungo la fascia centrale, da oriente a occidente, e visitò le città di Catania, Castrogiovanni (Enna), Prizzi, Misilmeri, Marsala, Trapani, poiché, come riferisce, in esse andò alla ricerca delle sepolture di illustri musulmani; un'ascensione compiuta sull'Etna, nel corso della quale sembra avere assistito ad una eruzione, gli consentì di smitizzare la favola della salamandra volante. Colto da febbri a Palermo, venne curato nella moschea della 'Ayn as-Safâ (fonte della Salute), trovando appoggi e aiuto dal nobile Abû al Qâsim ibn Hammud, il più eminente musulmano di Sicilia, dal quale gli vennero, al momento della partenza, nel 1189, affidate segrete missive per il Saladino, dirette a sospingerlo alla riconquista dell'isola; la nave sulla quale l'arabo era imbarcato fece tuttavia naufragio e Al-Harawî, imbarcato per Cipro, fu preso in mare ad Acri durante l'assedio di Riccardo Cuor di Leone.

Bibliografia. Amari, *Sul supposto*, 1887, pp. 427-439; Id., *BAS*, I, 1880, p. XXIX; De Simone, *Viaggiatori*, 1991, pp. 69-71; Schefer, *Abû-l-Hassan Aly el Héréwy. Description*, cit.

AL-HIMYARÌ Abû 'Abd Allâh Muhammad ibn 'Abd al-Mun'im

Arabo spagnolo, erudito, funzionario giudiziario o notarile, vissuto a Ceuta fra il XIII e il XIV secolo. Avvalendosi di notizie raccolte da varie fonti (non sembra, infatti, che abbia viaggiato in Sicilia) redasse una compilazione storico-geografica consistente nella sommaria descrizione - non sempre, per altro, aggiornata - di paesi e città. L'esistenza del testo, sconosciuta all'Amari, è stata segnalata nel 1931 dall'orientalista E. Lévi Provençal.

L'opera. *Kitâb ar-rawd al-mi'târ fi habar al-aqtâr* [= Libro del giardino aulente per le notizie dei paesi], a c. di Ihsân 'Abbâs, Beirut 1975; ed. parz. (sola parte relativa all'Italia) nel testo arabo, come *L'Italia nel Kitâb ecc. di Ibn 'Abd al-Mun'im al-Himyari*, a c. di Umberto Rizzitano, in "Bulletin of the Faculty of Arts, Cairo University", vol. XVIII, p. I, maggio 1956, pp. 129-182; ediz. it. come *La descrizione dell'Italia nel Rawd al-mi'târ di Al-Himyari*, trad. e note di Adalgisa De Simone, in "Quaderni del corso Al-Imâm al-Mâzari di lingua e civiltà arabo-islamica", Mazara del Vallo 1984.

Il viaggio. Ben poco nella descrizione geo-topografica di Al-Himyari appare frutto di diretta osservazione, si da autorizzare l'ipotesi di un suo viaggio in Sicilia: egli, in verità, utilizza ed elabora pressoché interamente il materiale di altri autori (Edrisi, Ibn Giubayr, al-Bakrî), cui ciò che aggiunge di suo è probab. derivato da trasmissioni orali. Valga per tutte la descrizione di Palermo, con l'insistita rappresentazione di una realtà urbanistica ed edilizia che sembra rifarsi ai tempi e alle informazioni di Edrisi: l'A. descrive la giacitura della città fra mare e monti, lo splendore della sua cattedrale, ricorda l'antica residenza emirale della *Hâlisah*, celebra l'abbondanza delle acque fluenti e gli «edifici e i luoghi di delizie

di stupenda bellezza». Sullo stesso metro è la rappresentazione d'ogni altra località, della quale lo scrittore vanta a volta a volta la splendida posizione, la magnificenza delle costruzioni, la solidità delle mura, la ricchezza dei mercati, l'ubertà delle campagne, l'attrazione esercitata sui visitatori e sulle carovane provenienti da ogni parte del mondo, la copia delle acque e dei mulini, aggiungendo frequenti riferimenti storici.

Bibliografia. De Simone, *La descrizione*, 1984; Sergio, *Viaggiatori, medici*, 1992, pp. 47-50.

AL-IDRÎSÎ, v. EDRISI

ALLAN John Harrison

Viaggiatore inglese (sec. XIX).

L'opera. *A Pictorial Tour in the Mediterranean, including Malta, Dalmatia, Turkey, Asia Minor, Grecian Archipelago, Egypt, Nubia, Greece, Ionian Islands, Sicily, Italy and Spain*, Londra 1843, in fol., pp. 96 con 40 tavv. litogr. e 66 xilogr. n.t. su disegni dell'A. [1]; 2ª ed. ivi 1845 [2] e iterum 1848.

Esemplari. [1] BLL, 1263.g.16. [2] BLL, 1249.a.13.

Il viaggio. Effettuato negli anni 1841-42, il viaggio di Allan comprende anche un rapido *excursus* in Sicilia. Il sommario testo costituisce il complemento letterario della serie di immagini che ornano l'opera, nella tradizione dei *Voyages pittoresques* che avevano percorso l'Europa nei passati decenni.

ALLEGGRANZA Giuseppe

Religioso domenicano, n. a Milano nel 1713, m. ivi nel 1785; studioso di archeologia cristiana, viaggiò per motivi di studio in varie parti dell'Italia, e fu anche in Sicilia e a Malta fra il 1751 e il '52; di ritorno, si fermò a Chieti per due anni, insegnando nel locale seminario; dopo un breve soggiorno a Roma, fece definitivo rientro a Milano nel 1755. Alle stampe diede varie operette d'antiquaria (fra queste, *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano*, 1757). Nel 1770 per i suoi meriti venne nominato bibliotecario della Braidense e tre anni più tardi pubblicò la sua opera principale: *De sepulcris christianis in ædibus sacris*.

L'opera. **Lettere famigliari di un religioso domenicano toccanti varie e singolari antichità, fenomeni naturali, vite e opere di alcuni uomini illustri di Sicilia e Malta*, in "Giornale de' letterati", Roma 1755. **Capitolo di lettera della Fata Morgana o sia Iride di Messina*, in "Opuscoli di autori siciliani", Catania 1758, I, pp. 143-148 [1]. **Spiegazione di un armo scoperto nella chiesa parrocchiale di San Giacomo di Messina l'anno 1751*, ivi, pp. 183-206. **Dissertazione sopra due idoli marmorei*, ivi, Palermo 1760, III, pp. 244-253 [2]. **Osservazioni antiquarie, critiche e fisiche fatte sul regno di Sicilia*, Milano 1781.

Esemplari. [1] BCP, X.C.1. [2] BCP, X.C.3.

Il viaggio. Nel 1751 l'Alleggranza venne, per scopi di studio, da Napoli in Sicilia: approdò a Palermo, donde passò a Malta; nel ritorno, ripassò per la Sicilia e si fermò qualche tempo a Palermo, dove fu in proficui contatti con Domenico Schiavo. Nel 1752 ripartì alla volta di Napoli.

Bibliografia. De Tipaldo, *Biografie*, IV, 1837, pp. 69-72; Dizion. biogr. degli italiani, 2, 1960, pp. 473-474.

ALLMERS Hermann

Scrittore tedesco, n. a Rechtenfleth (Brema) nel 1821, m. ivi nel 1902. Folklorista, dedicò varie opere al folklore delle regioni nord-occidentali della Germania; frutto di un soggiorno di un anno a Roma è un libro di fresche impressioni romane, i *Römische Schlendertage* (1869).

Il viaggio. Nell'autunno del 1859, in compagnia del naturalista tedesco Ernst Heinrich Haeckel (v.), Allmers effettuò un viaggio di cinque settimane attraverso la Sicilia. Partiti il 13 settembre col vaporetto "Archimede" da Messina alla volta di Palermo, i due amici per undici giorni dimorarono in questa città; si recarono quindi con la corriera a visitare Agrigento, donde con lo stesso mezzo passarono a Caltanissetta; da qui a dorso di mulo proseguirono per Caltagirone, infine furono a Siracusa, dove trascorsero sei giorni meravigliosi; in vapore raggiunsero quindi Catania, che però non visitarono, dedicando il loro tempo all'ascensione dell'Etna; al ritorno, si trasferirono a Taormina, dove il 16 ottobre si separarono: mentre Haeckel faceva ritorno a Messina, per intraprendervi le proprie ricerche scientifiche, Allmers rimase a Taormina per trascorrervi un riposante soggiorno prima di lasciare la Sicilia.

AL MASŪDĪ 'Abū 'al Hasan 'Alī ibn 'al Husayn

Viaggiatore arabo, n. a Bagdad intorno all'inizio del X secolo, morì al Cairo nel 956. Viaggiò a lungo, attraversando gran parte dell'impero musulmano, dall'India alla Spagna. Nelle sue opere si mostra dotato di profonda erudizione, sebbene povero di critica.

L'opera. **Murūg 'ad-dahab* [= Prati d'oro]; l'intero testo, a c. di Barbier de Meynard, Parigi 1861-77, voll. 9. **At Tanbih* [= La rassegna]. Trad. it. delle parti delle due opere relative alla Sicilia in M. Amari, "Bibliot. arabo-sicula", Torino-Roma 1880, I, pp. 1-4 [1]; rist. anast., Catania 1982 [2].

Esemplari. [1] BCRS, Cons.Sic.St.945.03; BCP, XI.D.80 e XI.H.112; BARS, VS.945.8/844. [2] BCRS, 14.1.D.182 e 14.14.D.103; DSAP, II/b.G.13-14.

Il viaggio. Probabilmente Al Masūdī non ebbe altra diretta conoscenza della Sicilia se non quella dell'Etna e delle Eolie, che costeggiò navigando verso la Spagna o al ritorno da essa; e sembra che abbia visto Vulcano in eruzione: comunque, la sua opera cosmografica non contiene altre notizie sulla Sicilia. Quanto all'epoca del viaggio, essa è da porsi in data di poco anteriore al 943, poiché in quell'anno l'arabo intraprese a scrivere i suoi trattati, cui lavorò fino al termine della vita.

Bibliografia. Amari, *BAS*, I, 1880, pp. XXII-XXIII.

AL-MUQADDASĪ Muhammad Abū 'Abd Allāh ibn Ahmad al Basārī

Palestinese, conosciuto col soprannome di *Ibn 'al Bannā* (= il figlio dell'architetto), che gli proveniva dal nonno, noto costruttore, nacque nel 947 a Gerusalemme, e a soli vent'anni - senza risparmiare spese e risparmiarsi disagi - intraprese a viaggiare per il mondo islamico, sospinto dal desiderio di conoscere uomini, paesi, usi e dialetti delle varie nazionalità arabe.

L'opera. *Kitāb 'ahsan 'at-taqāsīm fi ma' rifāt al-qālim* [= Le divi-

sioni più adatte a far conoscere bene i Paesi]. L'intero testo, trascritto da M. J. De Gōje, in "Bibliotheca geographorum arabicorum", Leida 1876, pp. 221 sgg.; trad. it. della parte relativa alla Sicilia in M. Amari, "Bibliot. arabo-sicula", I, Lipsia 1857 [1] e Torino-Roma 1881, II, pp. 668-675 [2]; rist. anast., Catania 1982 [3].

Esemplari. [1] BCRS, Bibl.Amari.467 e 7.3.F.1-2. [2] BCRS, Cons.Sic.St.945.03; BCP, XI.D.80 e XI.H.112; BARS, VS. 945.8/844. [3] BCRS, 14.1.D.183 e 14.14.D.104; DSAP, II/b.G.13-14.

Il viaggio. In Sicilia Al-Muqaddasī venne verso il 985, ma non è identificabile un preciso percorso del viaggiatore: e infatti, non essendo il suo *Kitāb* propriamente un giornale di viaggio, non ne segue la sistematica diaristica. A giudicare dalle informazioni desumibili dalla sua compendiosa descrizione, dovrebbe pensarsi che egli abbia avuto diretta conoscenza della sola città di Palermo, sulla quale reca informazioni di qualche spessore e che non si troverebbero in altro scrittore; dà notizie sommarie, poi, su diverse altre città dell'isola (Trapani, Mazara, Caltabellotta, Agrigento, Butera, Siracusa, Lentini, Catania, Acireale, Paternò, Taormina, Petralia, Partinico) e sull'Etna, sulle esportazioni di vesti foliate e sulle cave di sale ammoniacale, delle quali parla tuttavia per sentito dire. Afferma che la Sicilia «è isola vasta e bella; né i Musulmani ne posseggono altra più nobile».

Bibliografia. Amari, *BAS*, I, 1880, pp. LXXVII-LXXVIII; De Gōje, *Bibliotheca*, 1876, p. VI sgg.; De Simone, *Viaggiatori*, 1991, pp. 59-60.

ALT (Von) Rudolf

Paesaggista e pittore d'architetture, incisore e acquarellista austriaco, n. a Vienna nel 1818, m. ivi nel 1905. Dopo gli studi all'Accademia di Vienna, viaggiò molto in Austria, in Germania, in Svizzera, in Francia, in Italia, ritraendo nelle sue tavole luoghi e monumenti dei Paesi attraversati. Fu membro delle Accademie di Vienna e di Berlino. In Sicilia venne intorno alla metà dell'Ottocento: si conosce una sua immagine del chiostro di Monreale.

ALVARO Corrado

Scrittore italiano, n. a San Luca (Reggio Calabria) nel 1895, m. a Roma nel 1956. Dopo l'esordio con le *Poesie grigiovardi*, ispirate alla sua esperienza di guerra, s'impegnò nel giornalismo e fu collaboratore di quotidiani e riviste e corrispondente dall'estero (1930-35) di importanti testate. La fama gli venne da una narrativa dai forti timbri, trasparente dei valori etnici della sua terra: *Vent'anni*, 1930; *Gente in Aspromonte*, il suo capolavoro, 1930; *L'uomo è forte*, 1938; *L'età breve*, 1947. È autore di vari scritti di viaggio.

L'opera. **Itinerario italiano 1921-1933*, Roma 1933, pp. 148. La Sicilia alle pp. 135-141 [1]; 2ª ed., Milano 1941, e rist. ivi 1995. **Itinerario italiano. Un treno nel Sud*, Milano 1958.

Esemplari. [1] BCRS, Coll. 277.5.

Il viaggio. È, nel racconto di Alvaro, l'attestazione di un viaggio alle Eolie, in una giornata brumosa di un anno imprecisato, certo compreso all'interno delle coordinate temporali dichiarate in frontespizio all'operetta. Non fu l'incontro che poteva presumersi, mistico e fantastico: scabre nei loro contorni netti, prive di riva, quasi rocce a strapiombo, si offerse allo scrittore le isole, sparse su un mare nero e corrucciato, immobili e

antiche «come una costellazione», e in esse il visitatore vide una umanità fragile nella sua consapevole contingenza, avvertì il polverio delle modeste attività estrattive che vi si praticavano, respirò i vapori che le avvolgevano dei propri soffi. Una casa cadente, in abbandono, gli parve l'emblema materiale di quel settemplice arcipelago, vivente d'una vita cieca ed istintiva.

L'escursione, frettolosa e disincantata, ebbe durata di un giorno.

AMEDEO DI SAVOIA, duca d'Aosta

v. UMBERTO I DI SAVOIA, principe di Piemonte, re d'Italia

AMREIN O[tto]

Medico svizzero, n. nel 1874, si ignora l'anno della morte. Scrisse sul trattamento della tubercolosi e vari altri brevi trattati medici.

L'opera. *Ferien im Suden (Golf von Neapel, Sizilien, Tunis)*, Arosa-Stoccarda s.d. [ma ca. 1908], pp. 103, con 9 fot. f.t.; la Sicilia alle pp. 47-85.

Esemplari. BNMV, Tursi II.AMR.1.

Il viaggio. Per quanto possa apparire persino anacronistico, il viaggio al Sud dell'Amrein, venuto in Italia nell'aprile del 1907, ci si manifesta con tutti i caratteri dell'approccio a un contesto territoriale ancora in grado di suscitare nei viaggiatori del primo Novecento entusiasmi corrispondenti a quelli stessi che avevano stimolato le fantasie e gli spiriti degli escursionisti che un secolo e mezzo prima, oltrepassando le barriere del Sud (ma già Napoli e i suoi dintorni facevano eccezione), avevano valicato i limiti dell'esotico e del misterioso. Fu una vacanza nell'azzurro, sotto i cieli tersi e lievi sulle città orlate dal verde lussureggiante delle campagne, ai bordi di golfi morbidamente aperti su mari di profondo cobalto, in una immersione di abbacinanti aurore, al cospetto di sorprendenti vestigia del passato classico, all'interno di città segnate da mediterranee solarità, nelle quali i commerci e la vita si svolgevano sull'onda di ritmi fermentanti e chiassosi, o di pittoresche cittadine sparse nel verde e nei silenzi. Insomma, era il Sud, così lontano e diverso dal suo freddo Settentrione.

Vi era giunto in una rapida corsa dal S. Gottardo: tappe a Napoli, a Capri, ad Amalfi, a Salerno; il 23 aprile, imbarcatosi sul postale "Marco Polo", si spinse a Palermo. Non era questa città la sua mèta in Sicilia, o comunque la sua mèta privilegiata, ché proposito del medico svizzero, da tempo vagheggiato per le grandi aspettative in lui suscitate dai grandi elogi che aveva udito tesserne, era un prolungato soggiorno a Taormina, sicché certo più razionale sarebbe stato avvalersi del postale per Messina; ma la consapevolezza che «l'arrivo a Palermo era molto bello e particolarmente meraviglioso il viaggio per ferrovia lungo la costa verso Messina» lo indusse alla determinazione presa: dirà poi di non essersene pentito, di avere visto superata - una volta a Palermo - ogni sua più audace aspettativa. Ma dovette accontentarsi d'uno sguardo al «bel golfo» e d'un breve giro nel parco della Favorita, ché gli toccò tosto di prendere il treno per Messina.

Qui non uscì dalla stazione; con un treno locale raggiunse Taormina, godendo per via dei magnifici paesaggi che la costa gli offriva; e a Taormina,

alloggiando all'hôtel "Metropol" dopo aver lasciato il "Timeo" perché troppo costoso, trascorse una vacanza piena e meravigliosa, a contatto con la natura, indugiando fra le gradinate del teatro romano, vagabondando fra le viuzze della cittadina, pittoresche e piene di graziosi negozi di anticaglie, osservandone gli antichi edifici. Da quel «paradiso», come lo definisce, si separò a malincuore dopo quasi tre settimane di piacevole soggiorno: in treno si recò a Siracusa, attraversando senza fermarsi Catania; e nella città di Aretusa, presso l'antica fontana sacra, prese alloggio all'hôtel "Casa Politi", in una posizione d'incomparabile bellezza sul mare.

Per due giorni, in un infaticabile deambulare, visitò la città: la Siracusa classica, «ormai solo rovine e per la maggior parte sotterranee, sì che bisogna andare indietro con la mente fino ai tempi antichi. Che passato glorioso! e ora solo strade polverose fra muri di pietra»; e la Siracusa moderna, «piccola, originale e sporca città, nelle cui viuzze girovagavano le capre». Il secondo giorno fu la volta d'una gita sull'Anapo fino alla piccola fonte Ciane, qui attratto dai richiami della pittoresca e insolita vegetazione di papiri, mèta consueta dei forestieri; lo sguardo, nella vasta pianura, vagò sulle piatte colline dell'antica Siracusa, mentre nell'animo del visitatore si accendevano lontane impressioni d'Arabia.

Catania l'attendeva, «sporca, polverosa», grigia di lava: impossibile rilassarsi «con tutta quella polvere e sporcizia» (era come un *leit-motiv*), impossibile trovare in quella città - che non gli piacque, che non amò - qualcosa di veramente bello, eccezion fatta della magnifica Villa Bellini, esposta contro la meravigliosa vista dell'Etna; persino i festeggiamenti dell'Ascensione, cui assistette e che descrive, essendo arrivato la vigilia della ricorrenza, gli parvero fastidiosi, perché celebrati con fuochi d'artificio «spaventevoli»: così si allontanò «volentieri», per raggiungere in treno Girgenti. Attraversò nel tragitto un paesaggio ricco di romantiche prospettive, poi l'arido territorio zolfifero; vide Canicattì, «brulla e pietrosa... una specie di Betlemme», Girgenti infine, dove prese subito alloggio all'"Hôtel des Temples": da qui ebbe una vista «indicibilmente bella» sul tempio della Concordia e sugli altri superstiti avanzi di quella lontana, aurea classicità.

Ma ormai il tempo destinato alla vacanza siciliana quasi era per finire: rinunciando a visitare la città moderna, perché priva d'interesse, Amrein si diresse rapidamente a Palermo, una città - enfaticamente dichiarava - che doveva rimanere «come un fiore nella ghirlanda dei [suoi] ricordi di viaggio». La trovò «incantevole, più pulita di Napoli», anche se, a lato delle strade e dei viali eleganti, erano piccole, vecchie e sporche viuzze, però ricche di movimento; prese alloggio all'"Hôtel des Palmes" e con la guida di un suo vecchio paziente visitò ammirato i begli edifici, l'Orto Botanico, le ville lussureggianti; si recò anche a vedere le catacombe dei Cappuccini, sconvolgente spettacolo, e il nuovo manicomio, sorpreso - scrisse - di trovare al Sud una struttura modello. A metà maggio, col vapore "Cariddi" lasciò la città; breve sosta a Trapani, dove non vide che «vecchie chiese e case cadenti in quantità» e, d'interessante, le saline; infine («Nun lebe wohl, du Wundereiland Sizilien!» [= Ebberne, addio, tu terra delle meraviglie, Sicilia!]), «col cuore quasi infranto» ripartì per l'Africa.